

INDISPENSABILE IL SALARIO MINIMO

# Un patto sociale per rilanciare crescita e lavoro

PASQUALE TRIDICO

economista

La storia dello Stato sociale in Italia coincide con la storia del Novecento, con lo sviluppo del paese. L'Italia ha deciso di abbracciare un'idea che permettesse a tutti migliori condizioni di vita, costruendo progressivamente una sanità pubblica, un reddito assicurato per malati e indigenti, istruzione pubblica gratuita, servizi per l'impiego e servizi abitativi. Questa evoluzione si inserisce in un solco valoriale scandito chiaramente negli articoli 1, 3, 4 e 38 della Costituzione, che mira a principi di welfare universalistico e alla promozione del "lavoro buono", capace di garantire le giuste tutele e lo sviluppo umano. L'evoluzione, fino al dramma della pandemia Covid-19, e alle sue conseguenze, viene affrontata nel libro *Welfare e Lavoro in Italia prima e dopo il Covid* (Giappichelli, pubblicato a novembre 2023).

Dagli anni Novanta in poi, la globalizzazione e il calo demografico impongono una riflessione e ha inizio un lungo processo di riforma che riguarda sia il mercato del lavoro che l'ambito delle pensioni e del sostegno al reddito. Da una parte, l'aumento delle disuguaglianze, e la crescente flessibilità del lavoro, che troppo spesso è diventata precarietà, hanno portato ad aumentare le prestazioni a sostegno del reddito.

Dall'altra, la crisi demografica ha spinto verso maggiori sostegni alla famiglia e per i figli. Infine, le due grandi crisi del nuovo secolo, quella finanziaria del 2008 e la pandemia, hanno generato un welfare sempre più universale e meno categoriale, rivolto a tutti i lavoratori e non solo ai lavoratori subordinati, con l'estensione dell'indennità di disoccupazione e con l'introduzione del reddito minimo (ovvero il Reddito di cittadinanza), in linea con gli indirizzi comunitari.

Tutto questo, oggi bisogna difen-

derlo e rafforzarlo, alla luce non solo delle sfide dell'innovazione e del calo demografico, ma anche di fronte a disuguaglianze crescenti e povertà in aumento, che sembrano invece essere tollerati come eventi inevitabili dal governo in carica.

Infatti, le contro-riforme introdotte da questo governo tendono a precarizzare ulteriormente il mercato del lavoro, con la riforma del decreto dignità che di fatto aggira le causali e allarga il perimetro dei voucher; escludere dalla platea del Reddito di cittadinanza i cosiddetti occupabili senza che essi siano effettivamente occupati; a tenere salari reali bassi a fronte di una inflazione alta che ha eroso il potere di acquisto dei lavoratori del 15% in due anni, invece di introdurre meccanismi come il salario minimo che spingerebbe i salari verso l'alto. Inoltre, l'inefficacia e i pasticci delle politiche sugli extra profitti, hanno evitato di compensare in qualsiasi forma l'inflazione, fortemente trainata da profitti come ha dimostrato il Fmi e la Bce.

L'Italia avrebbe bisogno di un patto sociale, con politiche dei redditi strutturali da una parte, e con un impegno incessante dal lato degli investimenti che implementi velocemente il Pnrr per favorire la crescita. Al contrario si lascia che l'inflazione si mangi il reddito e il Pnrr rimanga in larga parte inattuato. La crescita economica è in gran parte dovuta a crescita di occupazione e produttività. Affinché questa crescita porti sviluppo umano, deve essere caratterizzata da elevata qualità del lavoro e da distribuzione della produttività.

Questo processo può essere garantito da istituzioni sociali come il salario minimo, e da politiche volte a ridurre precarietà, disuguaglianze e povertà, e a favorire innovazione. Il contrario di quello che si sta facendo oggi. Registriamo, negli ultimi mesi, una crescita del fattore lavoro a fronte di una crescita zero del Pil, segno che l'aumento dell'occupazione è

di scarsa qualità, con part-time involontario e con un numero di ore lavorate inferiore.

Registriamo una legge di bilancio modesta, fatta unicamente per non scontentare i mercati internazionali da una parte e favorire alcuni blocchi sociali di riferimento — come si vede fra l'altro nell'escludere dal valore dell'Isee il risparmio in Btp. Una mossa che incentiva l'evasione fiscale dei redditi non dipendenti e premia gli evasori che possono chiedere prestazioni sociali con un Isee più basso.

La legge di bilancio ha fatto pure cassa sulle pensioni, restringendo ulteriormente alcuni criteri di uscita della riforma Fornero, e tagliando retroattivamente le pensioni ad alcune categorie di lavoratori pubblici, tra cui medici e insegnanti. Ha introdotto una serie di micro tasse sul ceto medio per finanziare un inutile taglio di Irpef dal 25% al 23% per 4 miliardi di euro, che portano circa 20 euro al mese a lavoratore, ovvero un caffè per ogni giorno lavorato. Se al contrario questi 4 miliardi fossero stati messi sulla sanità, in disesto, avremmo avuto un beneficio maggiore tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il libro di Pasquale Tridico** che analizza l'evoluzione del mercato del lavoro in Italia

